

L'agricoltura si distingue dalla maggior parte delle altre attività economiche per alcune caratteristiche specifiche:



Produce beni alimentari cioè beni di prima necessità, indispensabili alla sopravvivenza stessa della specie umana;



L'offerta dei prodotti agricoli è fortemente influenzata dagli effetti del clima e dall'esposizione a rischi sanitari e fitosanitari;



La redditività generale del settore non rende l'agricoltura un'attività sia in termini di impiego lavorativo che in termini di attività imprenditoriale, soprattutto agli occhi delle nuove generazioni;



Si avvale prevalentemente di fattori produttivi naturali, risorse finite e limitate, che dipendono dagli aspetti morfologici, idrologici e orografici di un territorio;



Esiste un inevitabile intervallo di tempo che intercorre tra il momento in cui varia la quantità domandata dai consumatori e quello in cui gli agricoltori diventano capaci di soddisfarla;



Gli indici di produttività dei fattori sono migliorabili, in modo sostenibile, se si hanno le adeguate competenze e se si affrontano investimenti in innovazioni tecnologiche e di processo, all'interno dei più ampi fenomeni di informatizzazione-digitalizzazione aziendale e di economia circolare;

Ipotesi

Gli effetti dei cambiamenti climatici, la globalizzazione, i flussi migratori, l'instabilità dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli e l'accentuata dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento delle materie prime energetiche, dei fertilizzanti e dei mangimi stanno determinando profondi cambiamenti che necessitano di un tessuto produttivo dinamico e capace di investire e di innovare.

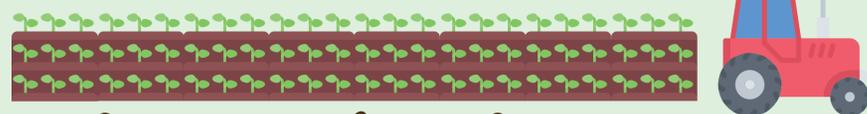
Le analisi condotte partono dall'ipotesi che ad ostacolare il dinamismo e l'ammodernamento nell'agricoltura italiana siano criticità di natura strutturale che riguardano la dimensione aziendale, la forma giuridico-organizzativa adottata, l'età e il livello di istruzione-formazione dei capi azienda.

Metodi

I dati utilizzati sono quelli del 7° Censimento Generale dell'Agricoltura, curato dall'ISTAT, svolto tra gennaio e luglio 2021, con riferimento all'annata agraria 2019-2020, che, toccando una pluralità di temi, permettono di realizzare una fotografia del settore agricolo e zootecnico italiano. In particolare sono stati rielaborati ed organizzati in varie rappresentazioni grafiche quelli contenuti nelle tabelle n.1, n.2, n.23, n.27, n.30, n.31 e n.36 del suddetto censimento.

Obiettivo

L'obiettivo è quello di fornire un'analisi del settore agricolo italiano che inviti a riflettere su come alcuni fattori, quali la piccola dimensione aziendale, l'impresa individuale-familiare quale forma giuridica prevalente, l'elevata età e il basso livello di istruzione-formazione dei capi azienda, rappresentino problematiche di carattere strutturale, sufficienti a giustificare il livello di preoccupazione ipotizzato, circa la capacità dell'agricoltura italiana di affrontare le sfide del futuro.



Stiamo coltivando il futuro dell'agricoltura in Italia?

CONCLUSIONI

Dal 1982 al 2020 il numero di aziende è passato da 3.133.118 a 1.133.023 e la SAU da 15.833.000 a 12.535.000 ettari, innalzando la dimensione media in termini di SAU a 11,1 ettari per azienda: **il dato non solo risulta inferiore a quello registrato in Francia e in Germania, rispettivamente pari a 69,6 e 55,8 ettari, ma alla media europea che si attesta intorno ai 17,3 ettari per azienda agricola.**

Quasi il 94% del tessuto produttivo è rappresentato da aziende individuali o familiari e ciò giustifica anche la forte prevalenza della manodopera familiare su quella non familiare, con un'incidenza nel 2020 ancora pari al 53%.

I lavoratori non familiari svolgono, per il 52% dei casi, la propria attività in forma saltuaria e quelli assunti in forma continuativa contribuiscono con un numero di giornate di lavoro standard pro-capite mediamente pari a 90.

Nel 2020 i capi azienda con oltre 60 anni rappresentano il 57% del totale, mentre quelli con meno di 45 anni sono appena il 13%. Tali percentuali si avvicinano a quelle che rappresentano i capi azienda con titolo di istruzione fino alla licenza media o nessun titolo pari al 59% e a quelle relative ai capi azienda con laurea, pari al 10%.

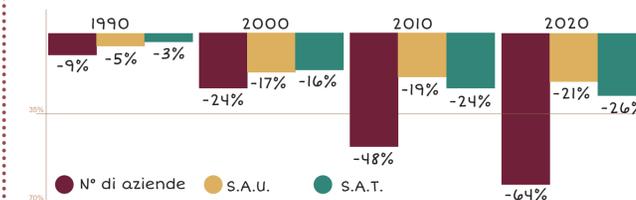
Se si tiene conto che per il 93,5% dei casi il capo azienda coincide con l'imprenditore di un'azienda individuale o familiare e che il 75% dei conduttori gestisce un'attività agricola, mediamente di 11,1 ettari di SAU, da oltre 10 anni, è chiaro come emerga la figura di un capo azienda che è anche conduttore, probabilmente è il più anziano dei componenti che lavorano nell'azienda agricola di famiglia e ha un basso livello di istruzione.

I dati confermano le ipotesi: le informazioni ottenute mettono in luce criticità di carattere strutturale che potrebbero ostacolare il processo di ammodernamento necessario per vincere le sfide del futuro.

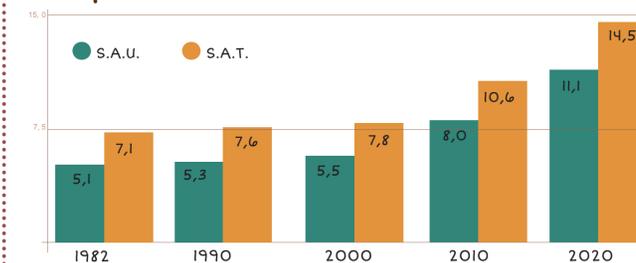
Le istituzioni competenti dovrebbero intervenire maggiormente promuovendo forme organizzative più strutturate e di maggiori dimensioni, favorendo percorsi di formazione permanenti, agevolando gli investimenti in ricerca e innovazione e incentivando il ricambio generazionale.

le analisi

Aziende, S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata) e S.A.T. (Superficie Agricola Totale) negli ultimi 5 censimenti dell'agricoltura. Variazioni percentuali rispetto all'anno base 1982.

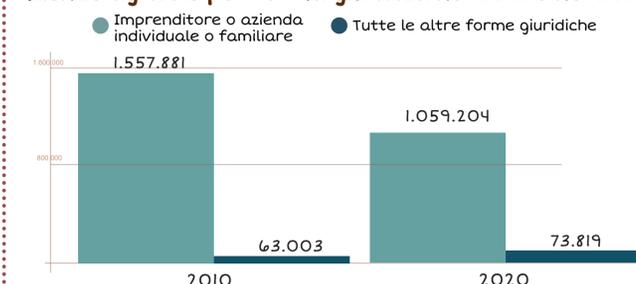


Medie per aziende in ettari (ha) di S.A.U. e S.A.T.



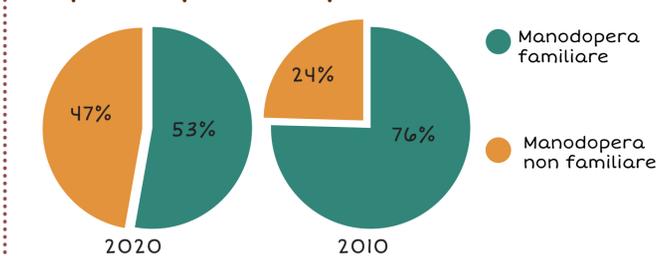
Dal 1982 al 2020 sono scomparse quasi due aziende agricole su tre: la flessione è pari al 63,8%. In termini di SAU e SAT la riduzione risulta molto più contenuta. La dimensione media delle aziende agricole in termini di SAU e SAT, di conseguenza, è più che raddoppiata passando da 5,1 nel 1982 a 11,1 ettari medi per azienda in termini di SAU nel 2020.

Aziende agricole per forma giuridica nel 2010 e nel 2020



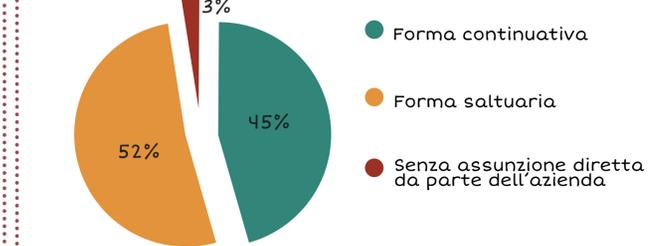
Nel decennio 2010-2020 l'incidenza percentuale delle aziende in forma di società di persone, di società di capitali, di società cooperative, di proprietà collettiva e in altre forme giuridiche è generalmente aumentata anche se in maniera lieve; le aziende individuali o familiari (anche se passando dal 96,1% del 2010 al 93,5% del 2020), rappresentano la forma giuridica in assoluto più diffusa nell'agricoltura italiana.

Manodopera impiegata per categoria. Composizione percentuale per il 2020 e il 2010.



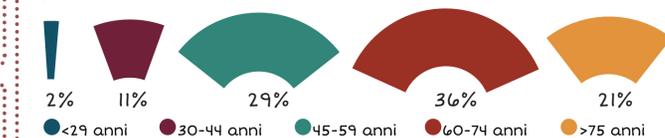
Viene confermata la predominanza della manodopera familiare rispetto a quella non familiare anche se l'incidenza passa dal 76% del 2010 al 53% del 2020.

Giornate lavorative standard (otto ore lavorative) della manodopera non familiare per tipologia di forma contrattuale. Composizione percentuale. Anno 2020



La tipologia di manodopera non familiare più diffusa nel 2020 è quella saltuaria. Su un totale di 1.295.753 lavoratori non familiari, 860.884 prestano la loro attività in forma saltuaria; considerando che il totale delle giornate lavorative standard della manodopera non familiare in forma saltuaria è pari a 35.663.160, ciò significa che il loro contributo in termini di giornate di lavoro standard pro-capite è esiguo, infatti a livello nazionale mediamente è pari a 41. Per la manodopera assunta in forma continuativa, pari a 347.279 persone, per un totale di giornate lavorative standard pari a 31.196.153, il numero di giornate di lavoro standard pro-capite è mediamente pari a 90.

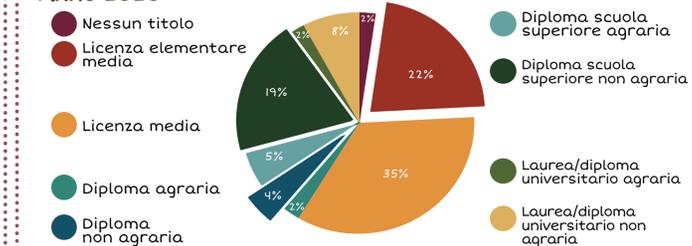
Aziende per classe di età del capo azienda (sono escluse le proprietà collettive). Incidenze percentuali. Anno 2020



Ricambio generazionale, numero di aziende (solo per le forme giuridiche: imprenditore o azienda individuale o familiare e società di persone). Anno 2020. "Da quanto tempo il conduttore gestisce un'azienda agricola?"



Aziende per titolo di studio del capo azienda (sono escluse le proprietà collettive). Incidenze percentuali. Anno 2020



Nel 2020 i capi azienda con oltre 60 anni rappresentano il 57% del totale, mentre quelli con meno di 45 anni sono appena il 13%. Quelli con titolo di istruzione fino alla licenza media o nessun titolo sono pari al 59%, quelli con laurea sono appena il 10% e il peso di chi ha effettuato studi in ambito agrario si aggira intorno al 9% del totale. Il 75% dei conduttori gestisce l'azienda da oltre 10 anni.

